

Indice

p.	7	Introduzione
	11	Breve storia del calcio
	17	Leicester, la città e la squadra
	27	Claudio Ranieri, la vita e la carriera
	31	Il film del campionato 2015-2016 e le possibilità di vincita del Leicester
	87	Nel frattempo, dall'altra parte del mondo
	112	Le scommesse e un'ultima nota
	120	Ringraziamenti

Introduzione

Amo il calcio fin da quando sono nato, o giù di lì, credo. A casa mia non è mai mancato un pallone, grande o piccolo, da calciare e rincorrere, con cui sfidare gli avversari, o anche solo divertirsi assieme a loro. Perché il gioco che ho conosciuto per la prima volta l'ho apprezzato giustappunto come tale nella migliore delle accezioni: un'attività per divertirsi e stare bene, magari con altre persone che puoi chiamare compagni di squadra o avversari, ma comunque si concluderà il tutto, alla fine il senso sarà stato sempre e solo quello.

Sono nato a Napoli, visto che mia madre è di quelle parti, ma ci siamo trasferiti quando ero ancora un neonato nella capitale perché mio padre vi era stato trasferito per lavoro.

Per tale ragione, nasco tifoso della squadra del grande Maradona, ma fu più per far contenti i parenti napoletani, i quali mi regalarono perfino un pallone firmato da Savoldi, un campione partenopeo di allora. Fu tutto inutile, giacché papà è stato tifoso della Roma fin da subito e di avermi contagiato gliene sarò per sempre grato. Non me ne vogliano i sostenitori del Napoli e

tanto meno i miei parenti, ma credo che possano capirmi. Il tifo è come con l'amore, quello vero, che si spera duri per sempre. È un colpo di fulmine e non dipende da te. È il cuore a scegliere e il mio, quand'ero bambino, un bel giorno è diventato giallorosso e tale è rimasto, a memoria di un padre che non c'è più da un po' e con cui ho tifato e gioito per i gol della *magica*. Anche questo è parte dei bei ricordi che ho di lui e ciò cementifica ulteriormente la mia passione per i colori della città in cui vivo.

Tornando al calcio, è stato parte della mia attività sportiva in maniera costante negli anni, perlomeno sino ai trent'anni quando mi sono rotto i legamenti del menisco della gamba sinistra. Ebbene sì, sono uno dei tanti che vanno in giro dicendo con tono baldanzoso: "Guarda che io ero forte, eh? Poi mi sono infortunato il ginocchio, ma prima dovevi vedere...".

Anni dopo, intorno ai quarantacinque, ho addirittura ripreso a giocare a calcio a cinque con un tutore, ma ho finito per rovinarmi anche il ginocchio destro e ora sono quello che da giovane ho sempre deriso: uno sportivo da poltrona.

Eppure, non ho dimenticato il senso di questo sport, come di quasi tutti gli altri. Non ho dimenticato di quando con i miei fratelli facevamo partite di ore dentro una stanza minuscola con una palla di pezza e i letti come porte, così come ho fatto con i miei figli nella loro camera. Non ho dimenticato le sfide infinite sotto casa finché la palla non finiva su un balcone o colpiva per l'enne-

sima volta la vetrata di un negozio e il proprietario ci correva dietro comprensibilmente arrabbiato. E, se tutto ciò non bastasse, non ho dimenticato che a differenza di molti altri sport, per giocare a calcio basta solo una palla o qualcosa che ne rammenti la forma, un pavimento per farla rotolare e soprattutto dei compagni con cui giocare. Giocare, già, questo è il verbo.

All'inizio è stato così per tutto, ma poi sono arrivati i soldi, tanti soldi e molto è cambiato. Ma lo sport, che sia agonistico o competitivo, è ancora quello, per fortuna. Il gioco di te che sfidi me o viceversa, noi contro voi, e che vinca il migliore, auspicabilmente.

Da tifoso della Roma, ferventemente accanito più o meno dall'arrivo di Paulo Roberto Falcão o poco prima, è stato inevitabile dovermi abituare al fatto che non sempre sono i più forti ad alzare i trofei. Spesso ci si mette di mezzo altro, oltre alla fortuna, è chiaro. Ma non sono qui per protestare o invocare complotti, non stavolta, giammai con la storia che sto per raccontare.

Perché ciò che ha fatto Claudio Ranieri nel campionato inglese del 2015-2016 è stato qualcosa di indescrivibile che ha creato un precedente a dir poco prezioso. Gli aggettivi non bastano e dopo aver vissuto seppure a distanza l'impresa di quegli anni, letto e ascoltato commenti ovunque, resto ancora oggi convinto che in molti non ne abbiano ancora compreso appieno il vero significato. Un trionfo che non riguarda solo il calcio e che dovrebbe fungere da insegnamento e monito ovunque e in ogni epoca a venire.

L'allenatore italiano e i suoi giocatori hanno dimostrato con i fatti che una sola possibilità contro cinquemila è comunque un'occasione per provarci. E lo hanno fatto con un gioco, questo è l'aspetto veramente unico.

È una notizia infinitamente importante in grado di infondere in ogni luogo e tempo fiducia, speranza e coraggio e spero con queste parole di aiutarvi a crederci.

Mi sono sempre piazzato davanti alla panchina durante la partita. È un'abitudine ormai da molti anni; non saprei nemmeno dire quanti. Da quella posizione godevo della migliore visuale possibile della porta.¹

1. C. Ranieri, *Proud Man Walking*, HarperCollins Publishers, New York 2004.